

Tante Italie Una Italia

Dinamiche territoriali e identitarie

Volume IV:

Nordovest: da Triangolo a Megalopoli

A cura di

Calogero Muscarà

Guglielmo Scaramellini

Italo Talia



la Società

1861 > 2011 > >

150° anniversario Unità d'Italia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Tante Italie Una Italia

Dinamiche territoriali e identitarie

Volume IV:

Nordovest: da Triangolo a Megalopoli

A cura di

Calogero Muscarà

Guglielmo Scaramellini

Italo Talia

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Editoriale	pag.	9
Milano, lavori in corso. La metropoli lombarda dal “miracolo” economico all’attuale crisi economica mondiale, di <i>Guglielmo Scaramellini e Eleonora Mastropietro</i>	»	13
Lombardia: nuove geografie metropolitane, di <i>Ghilla Roditi e Eleonora Mastropietro</i>	»	40
Le vacanze in Italia e nel Nord Ovest italiano: dal turismo di massa al turismo globale, di <i>Giuseppe Rocca e Alice Giulia Dal Borgo</i>	»	68
Il sistema urbano torinese: evoluzione e radicamenti, di <i>Sergio Conti e Alberto Vanolo</i>	»	95
Il Piemonte non metropolitano: “una vita da mediano”, <i>di Cesare Emanuel e Gino Lusso</i>	»	114
Geografie industriali del Piemonte, di <i>Paolo Giaccaria</i>	»	133
Da città industriale a città terziaria: le fatiche di Genova, <i>di Maria Clotilde Giuliani-Balestrino</i>	»	153
Spina dorsale o spina nel fianco? Internazionalizzazione e territorializzazione del corridoio transpadano: lezioni dalla Valle di Susa, di <i>Egidio Dansero e Matteo Puttilli</i>	»	171
Da “Triangolo Industriale” a “Megalopoli Mediterranea”, <i>di Calogero Muscarà</i>	»	190

[...] se negli ultimi 150 anni gli italiani, tutti gli italiani, hanno mangiato, abitato, vissuto incomparabilmente meglio dei loro antenati, se hanno avuto la possibilità di curarsi, di istruirsi, di leggere un libro, di assistere ad uno spettacolo, di conoscere il mondo, in una misura anche 50 anni fa inimmaginabile, lo devono perlopiù solo all'esistenza di quella gracile creatura nata nel lontano 1861.

Ernesto Galli della Loggia

Editoriale

Se a Stato nazionale moderno l'Italia perviene solo nel 1861, la sua trasformazione in Paese industrializzato è un risultato ancora più recente. Il cambiamento si avvia, a venti anni dalla fine del 1800, nel Nord-ovest della Penisola che in breve volgere di anni diventa la regione più ricca di industrie, specialmente metallurgiche e meccaniche. Intervenuta la prima guerra mondiale, se con essa si completa il processo politico per l'acquisizione di Trento e Trieste, l'industrializzazione resta confinata al Milanese, a Torino e a Genova. Superata la difficile prova del fascismo, che continua a puntare sull'agricoltura ed auspica di incanalare l'emigrazione italiana verso la piccola e povera porzione di terre africane che vorrebbe riproporre il sogno della Roma imperiale, è con la fine della seconda guerra mondiale che si verifica una seconda importante fase della trasformazione della sua economia. Finita la ricostruzione e con il rilevante contributo degli Stati Uniti d'America, che temono che l'Italia finisca per gravitare nell'orbita dell'Unione sovietica e del comunismo, si avviano nel nostro Paese una nuova fase politica ed una nuova fase economica. Restituita alla democrazia la società, i governi del Paese inaugurano la prima rilevante politica intesa a superare il dualismo economico nel tempo stesso in cui prende avvio la trasformazione in senso industriale sia dei maggiori porti della Penisola che delle regioni contigue al Nord-ovest, che lo circondano sia verso est che verso sud. È qui che, grazie alle condizioni dell'agricoltura mezzadrile e colonica di prima e alla accumulazione determinatasi negli anni del conflitto, vengono crescendo in breve volgere di tempo migliaia di piccole imprese industriali, assai diverse da quelle che erano cresciute nel Nordovest e adesso lungo le coste. Si tratta di piccole, talora piccolissime industrie, spesso di carattere familiare, la cui peculiarità e la cui forza sono rappresentate dallo stretto rapporto con il territorio. I numerosi cicli produttivi si realizzano attraverso l'integrazione all'interno della stessa area di imprese che

svolgono segmenti diversi del processo e sono indirizzate alla produzione di beni di consumo di cui il Paese in precedenza era tributario dell'artigianato o dell'importazione. Nascono i distretti che, all'interno di quella che sarà chiamata l'"Italia di mezzo" e poi la Terza Italia, trasformano il volto della società locale ed estendono le condizioni dell'Italia capitalistico-industriale fino a comprendere soprattutto le Tre Venezie, l'Emilia-Romagna, le Marche e la Toscana. I cambiamenti intervenuti nell'ultimo mezzo secolo, a cui è dedicato questo libro, hanno luogo soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta e comportano un processo di deindustrializzazione, caratterizzato sia dalla chiusura di molte delle imprese dell'Italia nordoccidentale e portuale che subiscono la concorrenza dei Paesi del Sud del mondo, sia dall'avvento delle tecnologie di automazione dei processi produttivi e della rivoluzione del mondo dell'informazione e della comunicazione. Bisogna cambiare strada e sono proprio le maggiori città del Nord-ovest e i distretti produttivi che si avventurano lungo nuovi percorsi caratterizzati dall'integrazione a rete sia della grandi industrie del Nord-ovest che delle medie e delle piccole della Terza Italia.

Anche il Mezzogiorno, dalla fine della seconda guerra mondiale, ha subito la più profonda trasformazione, economica e territoriale, della sua millenaria storia politica e sociale, dalla formazione cioè di un organismo statale che unificò, per oltre otto secoli, le terre che si estendono dal Liri e dal Tronto fino all'affaccio mediterraneo della Sicilia. Ma se il reddito individuale si è più che quadruplicato, le distanze tra le "due Italie" sono rimaste sostanzialmente immutate, anzi sono aumentate, sia pure di poco. Si sono bonificate le piane, si è rotto l'isolamento geografico e umano, ma solo l'emigrazione dolorosa e silenziosa di oltre quattro milioni di contadini ha consentito una modernizzazione relativa dello spazio meridionale. Si è vissuto un momento, agli inizi degli anni Sessanta, in cui è parso che l'unificazione politica ed economica del Paese non solo fosse possibile, ma addirittura vicina. Poi, la crisi degli anni Settanta ha allontanato questa storica prospettiva, e i due decenni successivi hanno bloccato il grande disegno di trasformazione civile e l'unificazione economica dell'Italia. Dallo smottamento e dalla frantumazione della società tradizionale e dalla crisi del nuovo, come l'industrializzazione, che si era formato, è riemersa una criminalità organizzata che è oggi fra le cause maggiori del suo persistente ritardo. Nel contempo, però, economia e società, in Abruzzo e in Molise, così come buona parte della costa adriatica, si sono differenziate e allontanate, sia pure in modo parziale, dal resto del Mezzogiorno. Una sorta di "effetto di continuità" si è propagato dalle Marche verso la Puglia, e in parte in Basilicata, anche in assenza di continuità territoriale. Effetto che non si è verificato sul versante tirrenico. Anche se, anche lungo questo versante, è au-

mentata la dotazione di infrastrutture produttive (strade, ferrovie, porti, aeroporti,...) e di infrastrutture civili (scuole, ospedali), ma alla dotazione quantitativa non sempre ha corrisposto una uguale crescita qualitativa, un corrispondente sviluppo civile, come emerge dalla crisi urbana delle due antiche capitali, Napoli e Palermo.

Da questa ulteriore differenziazione dello spazio meridionale è nato anche un policentrismo urbano, più areale che funzionale invero; tuttavia sono cresciute accanto alle patologie delle aree metropolitane di Napoli, Palermo, Catania, Bari, città medie con funzioni alla scala regionale e provinciale e si intravedono “micropoli” alla scala locale, il che renderebbe più fisiologica la rete urbana meridionale Rinata dunque alla fine della seconda guerra mondiale, e ritornata in primo piano fino a tutti gli anni Sessanta, la “questione meridionale” si è eclissata da più decenni e per larga misura se ne sono perse le ragioni ed i fini, da quando, come affermava Rossi Doria, “i vecchi meridionalisti furono innalzati sul piedistallo della riconoscenza nazionale, ma le loro fondamentali analisi e indicazioni furono – quasi senza eccezione – relegate nel regno delle ombre e di fatto rinnegate”.

Questo libro tenta di ricostruire queste vicende con particolare riguardo ad alcune aree che dei cambiamenti intervenuti ci sono apparse più significative. Lo sforzo maggiore è stato indirizzato a prospettare un quadro d’insieme affinché dalle numerose indagini sulla nuova geografia economica locale, che ha visto impegnata tutta la comunità dei geografi italiani, si potesse risalire a delle sintesi di scala più ampia. E ci è sembrato che la tripartizione di cui si era cominciato a parlare mezzo secolo fosse la più conveniente. Lasciando il giudizio finale al lettore diremo che il libro si articola in cinque sezioni, di cui la prima, dopo aver esaminato il ruolo dei poteri locali nei processi di sviluppo, il peso del processo di regionalizzazione indirizzato alla fine verso il federalismo, la portata dell’unificazione operata dai nuovi *media*, in particolare cinema e tv, approfondito il ruolo di Roma come capitale e come città globale, finalmente si interroga su come avrebbe potuto essere il processo di sviluppo se avesse potuto rispettare di più la continuità rispetto alle condizioni precedenti. A questa prima parte fanno seguito le sezioni dedicate appunto alle Tre Italie di cui si è detto. Quella del Nordovest che approfondisce specialmente la fisionomia di Milano, Torino e Genova protagoniste fin dall’inizio del processo di modernizzazione del Paese, ma anche dei territori fra esse compresi, “Italia di mezzo” *ante litteram*, e oggi avviati a formare la “megalopoli padana”. Quella cui spetta più propriamente l’appellativo di Italia di mezzo o Terza Italia, dove si è verificata l’industrializzazione delle piccole e delle medie imprese dei beni di consumo, e dove il tessuto civile di città medie e borghi ha retto trasformazioni epocali in maniera equilibrata. Spazio a sé meritava la capitale, che

pur presente in alcuni comparti dell'economia specificamente suoi e pur continuando a dividere con Milano un certo ruolo relativamente soprattutto alla dimensione privatistica e finanziaria dell'economia, li trascende entrambi per il peso che il significato simbolico della sua storia ci ha consegnato. Il Sud infine dove ai cambiamenti intervenuti e in atto non corrisponde ancora tuttavia il superamento del suo ormai troppo lungo ritardo, e dove le differenze areali vanno configurando situazioni estremamente variegata.

Il progetto della ricerca, che ha ottenuto di potersi fregiare del logo istituito per la ricorrenza dei centocinquanta anni dell'Unità nazionale, gode anche del patrocinio della Società Geografica Italiana (SGI), della Società di Studi Geografici (SSG), del Centro Italiano per gli studi storico-geografici (CISGE), dell'Associazione dei Geografi Italiani (AGEI), dell'Associazione italiana insegnanti di Geografia (AIIG) e finalmente dell'Università di Roma La Sapienza nella figura della Facoltà di Architettura di Valle Giulia, cui afferisce uno dei curatori. Che vogliono chiudere questa premessa con il ringraziamento più vivo per i colleghi che hanno contribuito alla realizzazione del lavoro, da estendersi anche a tutti gli altri geografi che con le analitiche ricerche di base di oggi e di ieri hanno consentito che venissero poi costruite le sintesi cui è pervenuto questo libro.

Milano, lavori in corso. La metropoli lombarda dal “miracolo” economico all’attuale crisi economica mondiale

di Guglielmo Scaramellini e Eleonora Mastropietro *

1. Premessa

Milano, “lavori in corso”: vivere a Milano (nella “grande” Milano) è come vivere in un cantiere sempre aperto, realmente e metaforicamente; lavori edilizi, stradali, infrastrutturali ovunque; piazze chiuse per lo scavo dei garage sotterranei; grandi interventi in atto o in fase di progettazione; le problematiche urbanistiche dell’Expo 2015 che dominano ogni orizzonte dialettico e operativo. E così nell’hinterland (come è uso chiamare, dagli anni Sessanta del ‘900, il territorio circostante più legato a Milano), dove grandi operazioni edilizie e cantieri ferroviari e stradali fioriscono qua e là, in maniera disordinata ma diffusa.

Ma i lavori fervono anche metaforicamente: se l’Italia, come nota da tempo il Censis, è un Paese frammentato, incerto, scoraggiato, a Milano tale stato d’animo collettivo si declina in maniera particolare e contraddittoria: da una parte, infatti, un’insoddisfazione sotterranea serpeggia nell’opinione pubblica, che non riconosce più l’immagine tradizionale della metropoli fattiva e concreta, aperta al nuovo e al progresso, ma sente di vivere in una realtà complicata, mutevole, incerta del presente e del futuro, incapace di affrontare i grandi, ma anche i piccoli, problemi che il mondo attuale impone ai maggiori organismi urbani; dall’altra, la metropoli sente se stessa come una realtà che, comunque, emerge dalla palude in cui il Paese sembra dibattersi, che mantiene il suo ruolo attivo, produce, intrattiene rapporti col mondo più avanzato, e dunque non ha molto da spartire con un Paese apparentemente in declino. Entrambe le immagini sono legittime e, a loro modo, “reali”: dipende da chi le percepisce e le esprime, dall’appartenenza ai diversi segmenti in

* Università degli studi di Milano.

cui la società e l'economia milanese e lombarda si frammentano e riorganizzano da decenni. Dunque le condizioni di vita e di lavoro di individui e gruppi sociali spiegano i contenuti di tali immagini, la loro valenza positiva o negativa, l'ottimismo o il pessimismo sul presente e il futuro.

Del resto, la società milanese è in continuo mutamento; i gruppi sociali seguitano a mutare, rimescolarsi, riposizionarsi gli uni rispetto agli altri: la Milano socio-economica è, essa stessa, un grande, metaforico, cantiere che non si ferma mai.

In tale situazione i “lavori in corso” riguardano, però, anche le interpretazioni che di essa danno osservatori e studiosi: in una realtà in continuo e radicale mutamento i concetti tradizionali spesso non paiono adeguati alle novità del reale. Dunque, nuove nozioni e parole sono chiamate a descriverlo e spiegarlo, riprese dalla letteratura territorialista e sociologica internazionale o create appositamente per definire Milano e la sua area nelle loro nuove vesti. Ne deriva una bibliografia ricca come nessun'altra in Italia, così come nessun'altra città italiana presenta caratteri simili; un approccio in cui il vecchio aforisma “*nomina sunt consequentia rerum*” sembra rovesciarsi nel suo opposto, in cui “*res sunt consequentia nominum*”, e cioè le parole, se non proprio creano la realtà, almeno la rendono leggibile, descrivono, interpretano, strutturando il discorso scientifico e pubblico. Naturalmente da ciò consegue un po' di nominalismo e una certa confusione lessicale, ma anche una grande vivacità nel dibattito, che consente di guardare Milano da diversi punti di vista, e di averne una comprensione articolata anche se talora incerta, ambigua.

Tale polivalenza si riscontra, ad esempio, in posizioni come quelle del geografo e urbanista Matteo Bolocan Goldstein, il quale, nel 2007, parlava di Milano come “*città mondiale incompiuta*”, non ritenendola in grado di “produrre una più marcata capacità progettuale diffusa e più elevati livelli di governo dei processi” spaziali che le competerebbero in quanto *città mondiale* (Bolocan Goldstein, Bonfantini, 2007). Oppure nelle parole del sociologo Aldo Bonomi, che di “Milano, la più globale delle città italiane”, ma nucleo centrale della “città infinita” (tale non solo perché spazialmente tanto espansa da non poter essere delimitata, ma anche perché concettualmente non più comprensibile tramite i consueti modelli “urbani”: Bonomi, Abruzzese, 2004), esamina “il moltiplicarsi di confini interni fra le schegge della sua scomposizione sociale”, notando “una sincronia tra la centrifugazione urbana della città, dai confini sempre più debolmente riconoscibili, e la creazione di barriere interne di tipo quasi antropologico tra i diversi frammenti del suo corpo sociale”, frammentato in cinque “cerchi”, definiti in termini di composizione sociale, attività economiche, comportamenti spaziali (Bonomi, 2008).

Il presente saggio intende dunque seguire – ovviamente in maniera som-

maria – le vicende di Milano quale centro urbano e polo metropolitano dagli anni del *boom* economico ad oggi, considerando i vari processi e problemi che le hanno determinate e caratterizzate nel panorama nazionale, facendo ricorso alle competenze disciplinari geografiche, ma anche allo sguardo da cittadini milanesi degli autori: d'adozione di chi queste righe scrive (e vive questa città dalla metà degli anni Sessanta, leggendo le vicende milanesi in chiave spesso retrospettiva, forse un po' idealizzata: quella che, della loro città, peraltro, hanno molti milanesi) e da cittadina di Milano ma di famiglia immigrata, di Eleonora Mastropietro, una giovane e valente studiosa (che della città ha un'immagine meno condizionata dal passato e più attenta alla contemporaneità). Sguardi complementari, dunque, che insieme coniugano competenza disciplinare e partecipazione civica, e che possono aiutare a comprendere come la realtà di Milano si sia venuta configurando negli anni più recenti e come oggi si configuri, nei suoi aspetti positivi e negativi¹.

2. Dal secondo dopoguerra al “miracolo” economico

2.1. Nel volume Lombardia, inserito nella collana celebrativa del centenario dell'Unità d'Italia, Roberto Pracchi descriveva una Milano uscita da poco dalle distruzioni belliche, non solo tornata già il grande centro economico e culturale dell'anteguerra, ma, anzi, decisa a recuperare rapidissimamente il terreno perso e a riorganizzare la propria struttura urbana, espellendo le industrie dal suo corpo centrale e manifestando “un'evidente tendenza a divenire una city di affari”: così, “sulla rinata città cominciarono a levarsi i grattacieli, quasi simbolo di nuovo ardimento e di indomabile volontà” di rinascita. Però, “lo sviluppo industriale di Milano, per quanto imponente, non deve far dimenticare altre prerogative della città, come quella di centro finanziario, bancario, commerciale, in cui ha preminenza non solo regionale ma addirittura nazionale, preminenza che si è affermata sempre più nettamente negli ultimi decenni” (Pracchi, 1960).

La riaffermazione economica di Milano nei successivi anni del *boom* è dunque ormai compiuta allorché Etienne Dalmasco pubblica il volume *Milano capitale economica d'Italia*, nel quale sostiene che la città si sottrae “radicalmente ai luoghi comuni che caratterizzano, in generale, l'Italia”, e in cui “ogni preconetto sull'Italia e gli italiani si sfalda”. Per questo, forse, Milano gli appare così difficile da comprendere nell’“inestricabile complesso delle sue numerose attività”; “il problema essenziale di Milano appa-

¹ Guglielmo Scaramellini è autore dei paragrafi 1, 2.1, 2.3, 3, 4.1, 5.1, 5.3, 6, 7, 9, 10, 11.1, 12; Eleonora Mastropietro dei paragrafi 2.2, 4.2, 4.3, 5.2, 8, 11.2, 11.3.

re infatti proprio quello di combinare l'apporto multisecolare delle sue funzioni metropolitane con le nuove condizioni che regolano i rapporti di produzione nel quadro di una grande città prolungantesi nella suburbanizzazione dell'intera regione circostante" (Dalmaso, 1972). Nondimeno Milano è la "capitale economica", ma anche la "capitale morale" d'Italia, "titolo di gloria" che "appare al momento della proclamazione di Roma come capitale politica nel 1871". "Con questo termine i milanesi vogliono sottolineare il ruolo dirigente che la loro città assume ogni giorno di più nella vita culturale del paese, nella formazione delle sue *élites* come dei suoi modesti lavoratori, nella elaborazione di una nuova dimensione della città italiana": forse non intendendo pienamente la volontà di sottolineare, alla fine dell'Ottocento, la differenza nella visione e nella prassi della politica "milanese" rispetto a quella "romana", vista come opaca, intrigante, non di rado truffaldina (come aveva svelato l'*affaire* della Banca Romana).

Dunque, la città è "il polo direttivo della vita economica" italiana; "questa situazione privilegiata, Milano la deve, da una parte, al suo dominio su una regione vasta e molto attiva, dall'altra al controllo esercitato sui circuiti di comando dell'economia italiana". Per questo, scriveva il geografo francese, "è inevitabile che molti tratti dell'Italia dei decenni prossimi dipendano da decisioni prese a Milano. La capitale economica deve diventare il grande centro di distribuzione delle iniziative economiche, non per il suo solo profitto ma per lo sviluppo equilibrato del paese intero" (Dalmaso, 1972): gli eventi successivi si incaricheranno di confermare, in parte, questa profezia, ma anche di smentirla in misura non indifferente.

2.2. Dal punto di vista dell'organizzazione territoriale, si può osservare come il piano regolatore del 1953, che continua di fatto la direzione intrapresa dai piani di ricostruzione, costituisca un momento centrale per l'avvio della strutturazione della forma della città, che evolvendosi è arrivata fino ad oggi, caratterizzata dalla specializzazione terziaria del centro storico, dalla dislocazione delle aree industriali nella periferia e nell'hinterland urbano e dalla generale tendenza alla diffusione nel vasto territorio della regione urbana. Il piano del '53 prevedeva, infatti, una netta diminuzione delle zone dedicate all'industria nella città già costruita (quasi 1000 ettari dei 1800 esistenti) ed una localizzazione ed espansione di queste (circa 478 ettari) attorno alle principali zone industriali esistenti nella cintura metropolitana (Bovisa, Bicocca, Sesto San Giovanni ...). Con l'uscita delle fabbriche dalle zone più interne, tutte le aree sottoposte a cambio di destinazione d'uso saranno occupate da edifici con funzioni residenziali e soprattutto dedicati al terziario, accentuando la specializzazione funzionale del centro. In prossimità degli stabilimenti industriali saranno realizzati invece molti dei

nuovi complessi residenziali che accoglieranno parte della nuova popolazione che si insedierà a Milano negli anni del boom (Oliva, 2002).

In quel periodo la popolazione urbana cresce a ritmi maggiori, giungendo al massimo quantitativo nel 1973 (1.732.000 residenti), grazie alla dinamica demografica naturale, ma soprattutto per i grandi flussi migratori. Tra il 1951 e '66 si registra, infatti, il trasferimento in città di 400.000 persone in cerca di lavoro, con la punta massima di oltre 100.000 unità nel 1962 (Pellicciari, 1970).

Questi flussi migratori determinano una fortissima richiesta di nuove soluzioni residenziali alla quale si risponderà, in una prima fase, in maniera "spontanea" e, successivamente, con la creazione di nuovi quartieri di popolari residenziali. Parlando di soluzioni "spontanee", un fenomeno che ha caratterizzato i primi anni del *boom* è stata la creazione delle cosiddette "Coree", abitazioni improvvisate, poco più che baracche sorte nell'hinterland della città (Cinisello Balsamo, Bollate, Limbiate ed altre aree dell'hinterland del Nord Milano). L'impatto delle "Coree" non fu così significativo come l'iconografia di quegli anni ha mostrato (ad esempio con il film di De Sica "Miracolo a Milano", 1951), né per il numero né, soprattutto, per la durata del fenomeno, che andò progressivamente a scomparire grazie alla presenza di altre soluzioni abitative; si stima comunque che in esse abbiano trovato alloggio circa 70.000 persone (Foot, 2001; 2002). La maggior parte della popolazione immigrata trovò invece alloggio in abitazioni perlopiù fatiscenti già esistenti nel cuore della città (Crainz, 2005) o nei nuovi quartieri popolari sorti progressivamente per iniziativa pubblica: la Comasina (1954-1960), Sant'Ambrogio ('64-'71), Gallaratese-Missaglia ('66-'71), Gratosoglio ('63-'71), Olmi e Quarto Cagnino ('67-'73).

Tab. 1. La dinamica demografica urbana 1951-2001 (Fonte elaborazione dati Istat)

Popolazione residente (x 1000)						
	'51	'61	'71	'81	'91	'01
	1.274	1.582	1.732	1.604	1.396	1.256
Saldo demografico(x 1000 ab.)						
	'51-'61	'61-'71	'71-'81	'81-'91	'91-'01	
Naturale	+6,5	+8,2	3,2	-3,6	-3,6	
Migratorio	+24,3	+5,8	-6,1	-9,1	-2,4	
Tassi di crescita media annua (x 1000)						
	'51-'61	'61-'71	'71-'81	'81-'91	'91-'01	
Totale	+21,9	+8,6	-12,8	-20,6	-10,9	

In parallelo si assiste alla crescita demografica di alcuni dei nuovi comuni

di prima fascia dell'area metropolitana (soprattutto localizzati lungo le principali arterie di ingresso in città), nei quali si passa complessivamente da una popolazione di circa 2,5 milioni nel 1951 a quasi 4 milioni alla fine degli anni '60 (Mainardi, 1998). In conseguenza di ciò si rafforza in maniera significativa il fenomeno del pendolarismo, che in quegli anni registra un afflusso quotidiano di circa 300.000 lavoratori provenienti dalle zone limitrofe della città, ma anche dalle altre città della regione (Crainz, 2005).

2.3. La grande ripresa di Milano si è manifestata, però, anche mediante l'azione delle sue istituzioni economiche e finanziarie (grande industria e banca, Borsa, Fiera), della comunicazione (giornali, case editrici, nascente televisione), culturali (Scala, Piccolo Teatro, università), sanitarie (Policlinico, grandi ospedali), ma anche lo sport (il calcio di N. Rocco e H. Herrera, pallacanestro, scherma, atletica).

Per tali motivi Milano esercita un dominio funzionale su un'area regionale e sovra-regionale molto ampia e coesa (l'"area del sistema lombardo" di Mori, Cori, 1969); ben presto, però, si aprirà un dibattito sui caratteri intrinseci e sulla qualità dei rapporti che tale area geografica intrattiene con la metropoli e gli altri centri urbani del territorio: ad essa parrà applicabile il modello interpretativo di *Megalopoli* (proposto da Jean Gottmann nel 1961 per la costa orientale degli Stati Uniti); la discussione in merito, nata negli anni Settanta, giungerà però a conclusioni dubitative (Corna Pellegrini (a cura), 1977; Muscarà (a cura), 1978).

Comunque, Milano acquisisce la qualifica di metropoli dalle molteplici funzioni e qualità (Mainardi, 1982, 1998; Martinotti, 1993, 1999; Bartaletti, 2000, 2008), e cioè di "città-madre", di "«matrice» di organizzazione spaziale" e coordinatrice di relazioni funzionali "attive" in uno spazio discontinuo e discreto, non limitato alla tradizionale "area metropolitana", ma esteso alla "sfera d'influenza" della metropoli (dunque non necessariamente ad essa contiguo, ma proiettato sull'intero pianeta, nello "spazio economico potenziale") (Scaramellini, 1990, 1991, 2008).

3. Il "mito" di Milano e i suoi simboli materiali e immateriali

Dunque, negli anni della ricostruzione e del boom economico (1946-1969), la "capitale morale" dell'Italia post-risorgimentale si riconosce come la "capitale economica" del Paese, provocando evidenti ricadute sull'immaginario collettivo, cittadino, regionale e nazionale, così che il "mito" di Milano, fondato sui caratteri di efficienza, modernità, tecnologia, si rinnova come i suoi simboli, che si manifestano soprattutto mediante opere edilizie.

In questa prospettiva, in Milano vengono realizzati alcuni edifici di particolare rilievo e altezza, che innovano lo *skyline* della città rimanendo gli unici grattacieli almeno fino agli anni '90: Centro Svizzero (1951), Torre del Parco (1955), Torre Velasca (1958), Torre Breda (1958), Torre Galfa (1959, della Sarom e BP Italiana) cui seguirà la Torre Comunale (dei Servizi Tecnici Comunali) (1963), la Torre Romana (1965). I più importanti tra questi si localizzano in quello che il piano regolatore del 1953 aveva previsto come il nuovo “centro direzionale” della città, situato in un’area compresa tra la Stazione Centrale e la stazione di Porta Garibaldi, mai completato e rimasto un vuoto urbano dove, per anni, ha avuto sede un lunapark e poi ha trovato un parziale sviluppo con la costruzione delle torri delle Ferrovie (oggi ristrutturata) e quindi della Telecom e che solo oggi sta assumendo una nuova configurazione completa di area dedicata ai servizi.

Di grande importanza, inoltre, è la realizzazione, a San Donato, di Metanopoli da parte dell’Eni (nel 1953 vengono gli impianti industriali, cui seguono gli edifici civili), secondo la tradizione dei “villaggi aziendali” (in verità, si tratta quasi di una città, per quanto specializzata, in cui importante sono il contesto ambientale “verde” nonché gli impianti sportivi). Il primo Palazzo Uffici o “Castello di Vetro” è 1957, cui seguono gli altri quattro (nel 1960, 1973, 1984, 1991; ora è in progetto il sesto palazzo); nel 2000 sono realizzate le nove Torri Lombarde del nuovo Quartiere Affari.

Fra i simboli principali della Milano della Ricostruzione e del *boom* economico, ci sono inoltre la Stazione Centrale (luogo di arrivo degli immigrati, immortalato in innumerevoli immagini di grande impatto emotivo), il grattacielo Pirelli (1961), le grandi fabbriche, coi loro sterminati capannoni, ciminiere e sirene, fiumane di operai in entrata e in uscita ad ore fisse, e che promuovono un senso di orgogliosa appartenenza al “mondo del lavoro” da parte delle maestranze.

Ma grande è anche il peso dell’intellettualità milanese del secondo dopoguerra (scrittori, artisti, gente di spettacolo, giornalisti), che talora, in seguito, supplirà la politica stessa.

4. Deindustrializzazione, decentramento delle attività produttive e terziarizzazione

4.1. In seguito ai processi di trasformazione dell’economia a scala mondiale (post-fordismo, grandi crisi energetiche e ristrutturazione dell’industria, negli anni 1970-1992) anche a Milano e hinterland si manifestano progressivi fenomeni di deindustrializzazione e di decentramento delle attività produttive, con la chiusura definitiva o l’espulsione dal contesto urbano delle